This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

HARVARD LAW LIBRARY
3 2044 061 694 832

# ARMENTANO

## Assurdi ed Incoerenze

HARVARD
LAW
LIBRARY

ITA
981
ARM

Digitized by Google

HARVARD LAW LIBRARY

FROM THE LIBRARY

OF

LUIGI LUCCHINI

Received December 20, 1930

Digitized by Google

PROPERTY OF
GR TX
HARVARD LAW LIBRARY
62
3
Italy

# ASSURDI ED INCOERENZE

## *dell'articolo 351 del Codice Penale*

PER

L'Avv. GIACOMO ARMENTANO

LAGONEGRO
Tipografia del Sirino
1891

BIBLIOTECA LUCCHINI
3986
N.° d'ord. 2113.

Digitized by Google

LUCCHINI

DEC 2 0 1930

Digitized by Google

# ASSURDI ED INCOERENZE

## *dell'articolo 351 del Codice Penale*

PER

L'Avv. GIACOMO ARMENTANO

S
ITA
981

Digitized by Google

CR TX
A

Digitized by Google

Tra le molte disposizioni nuove, di cui il codice penale é stato arricchito, sono da annoverarsi quelle contenute negli articoli 77 e 351 — In quest'ultimo, però, è veramente doloroso dover rilevare delle assurdità e delle gravi incoerenze legislative, nella fiducia, peraltro, che la giureprudenza e la dottrina possano, ben presto, travar modo come eliminarle.

Ecco quanto é stato disposto nei due succennati articoti.

Art. 77 « Colui che per eseguire o per occultare un reato, ovvero in occasione di esso, commette altri fatti costituenti essi pure reato, ove questi non siano considerati dalla legge come elementi costitutivi o circostanze aggravanti del reato medesimo, soggiace alle pene da infliggersi per tutti i reati commessi, secondo le disposizioni contenute negli articoli precedenti.»

Art. 351 « Quando da alcuno dei fatti preveduti negli art. 331, 332, 333, 340 341 derivi la morte od una lesione della persona offesa, le pene in quelli stabilite sono aumentate dalla metá al doppio, in caso di morte, e da *un terzo alla metà* in caso di lesione personale; ma la reclusione non puó essere *inferiore*, nel primo caso, ai dieci anni, e *nel secondo, ai tre anni* ».

È manifesto. dal riferito art. 351. come il no-

Digitized by Google

stro legislatore della *morte* o *della lesione*, di chi fu vittima del reato di stupro (art. 331 e 332), di atti di libidine violenti (art. 333) o di ratto (340 e 341), fa una circostanza per aggravare la pena, per essi prescritta. Ma, perchè tale circostanza sussista, si richiede forse che l'agente, responsabile del reato di stupro, di libidine o di ratto, abbia, *almeno indirettamente*, voluta la morte o la lesione personale; ovvero basta che la morte o la lesione sia avvenuta a causa dei summentovati delitti, indipendentemente dalla volontá dell'agente? In altri termini, si richiede che il delinquente abbia almeno preveduto che, dal suo maleficio, sarebbe derivata, come conseguenza certa, o almeno probabile, la morte o la lesione, e che, nonostante questa certezza o quasi certezza, si sia spinto a consumare il triste maleficio; ovvero che la lesione o la morte si sia verificata senza di essere stata né voluta, nè preveduta, purchè in occasione del reato di stupro, di ratto o di atti violenti di libidine, ed a causa diretta od indiretta della sua azione criminosa?

Possiamo, in fatto, immaginare diverse ipotesi.

Abbiamo chi stupra, rapisce o compie atti di libidine ed uccide. In questo caso, non vi é dubbio che lo imputato deve rispondere di due reati, ben distinti ed indipendenti tra di loro; e dev'essere punito ai sensi dell'art. 68 Cod. Pen.

V'ha chi vorrebbe solo consumare il reato di stupro, di libidine o di ratto; ma intanto, per potere eseguire od occultare il suo maleficio, ovvero in occasione di esso, si risolve anche ad uccidere od a ferire la sua vittima. Tale delinquente sarà pas-

Digitized by Google

sibile delle sanzioni dell'omicidio qualificato, giusta l'articolo 366 N. 5 e 6, o della lesione personale aggravata, ai termini dell'art. 373 capoverso, in concorso, nel secondo caso, della pena dello stupro degli atti di libidine o di ratto (art. 77).

V'á, poi, un terzo delinquente, che pure intende solo commettere il reato di stupro, di libidine o di ratto, ma sa o prevede quasi certamente che la vittima, o per la sua età, o per effetto del reato che si vuole consumare, ovvero per il mezzo di cui il reo preferisce avvalersi nella consumazione del reato, morrá o riporterá un grave pregiudizio alla salute, e non pertanto non si arresta dal consumare il reato. Qui al *dolo diretto*, di volere stuprare o rapire la giovane, o consumare su di lei atti di libidine, si accoppia il *dolo indiretto* di non aver voluto evitare il *danno maggiore* previsto.« Ed « il non volere evitare un dato risultato, dimostra « che risultamento criminoso, se non fu la metá « desiderata, cui s'intendeva, pure entró a far parte « integrante del proponimento (Pessina Vol. 1. « pag. 161). In questo caso, sono del pari applicabili le succennate disposizioni, imperocché é giusto che un tale delinquente sia punito non solo per la violazione delle sanzioni penali relative al ratto, allo stupro o agli atti di libidine, che *direttamente* volle consumare, ma altresì per la morte o la lesione *coscientemente* cagionata alla propria vittima, benché non desiderata, né voluta *direttamente*, salvo che sia unico il fatto che viola le diverse disposizioni di legge, perché allora deve essere punito secondo quella disposizione che stabilisce la pena più grave,

Digitized by Google

giusta il principio generale dell'art. 78 C. P.

Ma può anche succedere — ed è il più delle volte — che senza punto avere in animo di ferire o di uccidere la persona, che si fa soggiacere agli atti turpi e violenti, e senza neppure lontanamente prevedere le triste conseguenze derivanti dal proprio maleficio, si é cagione fisica, se non pienamente morale, della morte o della lesione di chi fu vittima del reato. In tal caso, poiché é passibile di pena anche chi involontariamente cagiona ad alcuno la morte, un danno nel corpo o nella salute od una perturbazione di mente (Art. 371 e 375), é giusto e ragionevole che sia punito anche più gravemente, come negli altri casi preterintenzionali (art. 311. 368 e 374), chi ha voluto consumare il reato di stupro, di libidine o di ratto ed ha cagionato alla sua vittima, a causa del maleficio volontariamente perpetrato, un danno maggiore (la morte o la lesione personale); e ciò in virtù del noto principio che chi volle la causa deve addossarsene tutti gli effetti: *danti operam rei illicitae, imputantur omnia quae contra eius voluntatem eveniunt.* Sarebbe, al certo, grave errore, giuridicamente parlando, chiamare involontaria la morte o la lesione cagionata alla persona offesa dal fatto delittuoso, scientemente perpetrato, solo perché non voluta, né preveduta; imperocché, tra la violazione della legge, nascente dalla colpa e quella nascente dal fatto doloso, v' ha una grande ed immensa differenza: nel primo caso, l'azione, che ha prodotto l' evento contrario alla legge, è indifferente in sé stessa, mentre, nel secondo, vi é un male nella causa ed un male

Digitized by Google

negli effetti. Ma, peraltro, non bisogna sconvenire che la morte e la lesione personale derivanti dai delitti preveduti negli articoli 331, 332, 333, 340 e 341, allorché non siano né volute né prevedute, costituiscono un fatto men grave e meno punibile di quello di uccidere o di ferire una persona per consumare od occultare il reato di stupro, di atti di libidine o di ratto, perchè é maggiore il dolo di cui il colpevole dá prova e deve rispondere dinanzi alla legge punitrice.

Finalmente. puó accadere che la morte o la lesione non derivi *direttamente* dal fatto volontario delittuoso del delinquente, onde si potesse considerare costui come causa fisica, se non interamente morale, della morte o della lesione, e peró di essa responsabile; ma da una circostanza straordinaria, non preveduta. nè umanamente prevedibile, come, per esempio, il caso di chi avesse rapita una giovane e l'avesse chiusa in una stanza. la quale, dopo poco, fosse caduta, seppellendo sotto le macerie la giovane, ovvero producendole una lesione. Chi commise il ratto, non ebbe neppure in mente di uccidere, o di ferire la sua vittima; nessun fatto suo, dirattamente, fu causa della morte o della lesione; né egli previde e poteva prevedere un avvenimento tanto straordinario; — ma, di certo, se la giovane non fosse stata chiusa in quella casa, non sarebbe morta, o non sarebbe stata ferita. *Indirettamente*; la morte o la lesione é derivata dal delitto volontariamente consumato. Al dolo, é vero, che si é dovuto unire il caso per succedere la morte o la lesione della persona, contro cui il delitto fu consu-

Digitized by Google

mato; ma se il *fatto casuale* non é punibile per se stesso, «quando però» — giova qui ripetere le auree parole dell'illustre Pessina — « il caso trovasi con-« giunto al dolo in un qualche avvenimento crimi-« noso, quella parte di caso, che si porge nell' e-« vento, suol essere, *in odium criminis*, considerata « come circostanza aggravante del fatto doloso» (Pessina Vol. 1. pag. 180)

Orbene, per intendere in quale dei succennati casi é applicabile l'aggravante dell'articolo 351, é necessario riportare un brano della relazione fatta al Re dal Guardasigilli «Nell'articolo 316, secondo capover-« so, del Progetto era disposto che allorquando « dalla violenza carnale o dagli atti di libidine vio-« lenti derivasse alla persona offesa un danno « nella salute o la morte, si applicassero congiun-« tamente le pene per la lesione personale o per « l'omicidio. secondo le disposizioni del titolo VII « del libro 1, cioé secondo le norme generali del « concorso di reati e di pene. Ma questa disposi-« zione avrebbe prodotto non lieve difficoltá nel-« l'applicazione, rimanendo dubbio se la lesione o « l'omicidio si dovesse imputare a titolo di dolo di-« retto od indiretto ovvero di semplice colpa. Era « stato notato, inoltre, dalla Giunta senatoria che « le norme del concorso si giustificano soltanto al-« lorché l'omicidio o la lesione costituisca un mezzo « al fine delittuoso propostosi, ovvero un fatto suc-« cessivo, quando si uccide o si ferisca la vittima « per qualsiasi causa, foss'anco per vendetta della « resistenza incontrata o per mera brutalitá *Limi-« tando perciò a queste ipotesi le norme del concorso*

Digitized by Google

« per applicare le quali non occorre una disposi-
« zione speciale, *dopo quando stabilisce in via ge-*
« *nerale l'art 77, non rimaneva che statuire intorno*
« *all'ipotesi della morte o del pregiudizio alla salute*
« *derivante dalla violenza carnale, per il fatto della*
« *violenza stessa o per la natura dei mezzi adope-*
« *rati.* Era peró agevole provedervi nel modo stesso
« col quale fu provveduto nel caso analogo dell'in-
« cendio o altro disastro di pericolo comune ( art.
« 327), *considerando cioè il danno alla salute, e la*
« *morte quali circostanze aggravanti del delitto*
« *principale.* La stessa circostanza doveva preve-
« dersi in riguardo al ratto, da cui può conseguire
« del pari , per effetto dell'usata violenza o di altri
« mezzi adoperati, la morte od una lesione perso-
« nale della vittima».

«. Questo spiega come del secondo capoverso
« del primitivo art. 316 del progetto siasi fatta una
« disposizione a sé stante, e comune alla violenza
« carnale, agli atti di libidine violenti e al ratto
« nel senso che ho giá indicato, la quale prese
« posto nel capo IV, art. 351»,

II

Dalla locuzione dell'art. 351 » *quando dai fatti . . . derivi la morte od una lesione della persona offesa ecc. ecc. . . . ;* » e, più di tutto, da quello detto dal Guardasigilli, appare ora chiaro ed evidente che, per aversi l'aggravante dell'art. 351, occorre che la morte o la lesione personale sia avvenuta, *indipendentemente* dalla volontá dell'agente; ma

Digitized by Google

*a causa della stessa violenza, o della natura dei mezzi usati.* Perchè, quando il delinquente, prima di consumare lo stupro, il ratto o gli atti di libidine, o dopo la consumazione di essi, abbia *voluta* direttamente o indirettamente la morte della sua vittima, od abbia *scientemente* prodotta su di essa una lesione, si debbono applicare le norme del concorso; e, trattandosi di lesione, va applicato, più specialmente, l'art. 68, o per sè stante, allorché ricorra l'ipotesi di concorso di reati volontarii, ben distinti ed indipendenti tra di loro, od in conseguenza dell'art. 77, se la lesione fu voluta per *eseguire* od *occultare* il reato di stupro, di libidine o di ratto, oppure *in occasione* di essi, sia per vendetta, sia per altro motivo.

Il legislatore, con l'art. 351, ha inteso punire anche il fatto della morte o della lesione, non voluta né preveduta, derivata a chi fu vittima della violenza carnale, degli atti di libidine o del ratto; e ciò perché in seno alla Giunta senatoria fu obbiettato di non potersi in questo caso giustificare le norme del concorso, e di non doversi, intanto, far rimanere impunito il maggior danno sofferto dal paziente.

Ora, se é così, bisogna assolutamente convenire che ingiusta ed addirittura incoerente è la disposizione contenuta nell'art. 351 per l'aumento di pena prescritto.

Prima, però, di procedere alla dimostrazione di quanto abbiamo ora affermato, é opportuno notare che, stante la spiega data all'art. 351 dallo stesso Guardasigilli, quando la morte o la lesione non é derivata *direttamente* dal delitto che s'ebbe in

Digitized by Google

animo di perpetrare, ma solo *indirettamente* per il *concorso di un fatto straordinario*, non preveduto, né prevedibile, la pena stabilita negli articoli 331, 332, 333, 340 e 341, non puó subire alcuno aumento in virtù di quanto é prescritto nell'art. 351 « Non rimaneva » — dice l' onorevole Zanardelli — « che « statuire intorno all'ipotesi della morte o del pregiudi- « zio alla salute, derivante dalla violenza carnale per « *il fatto della violenza stessa o per la natura dei* « *mezzi adoperati*» — Dunque, se la morte o la lesione, anziché derivare da eccesso di violenza, o da inopportunitá di mezzi tenuti, o da altro fatto attribuibile all'agente, fu piuttosto voluta dal fato, non devesi calcolare, per il disposto dell'art. 351, come circostanza aggravante.

È giustissimo che sia punito più gravemente chi ha prodotto maggior danno; epperó avremmo desiderato che, anche nella ipotesi di morte o di lesione avvenuta per un *mero caso commisto al dolo*, la pena dello stupro, del ratto e degli atti di libidine potesse lievemente aumentarsi.

III

Di due, peró, che hanno prodotto lo stesso maggior danno, é certo molto giusto punire più severamente chi sapeva ed ebbe voglia di produrre il male maggiore, anziché quegli che, nel commettere uno de'detti reati, fu anche causa, fisica, non veramente morale, della morte o del pregiudizio alla salute della persona offesa

Quindi, per quanto la societá, a buon dritto,

Digitized by Google

richiede una pena maggiore per chi consuma lo stupro, il ratto e via discorrendo e produce alla persona offesa, sebbene non voluta, una lesione o la morte, per altrettanto, poi, é ingiusta la disposizione che leggiamo nel citato articolo 351, relativa alla pena ivi prescritta.

Torturiamoci pure il cervello, non si riuscirá mai a comprendere perché colui, che, perpetrando uno dei reati indicati negli articoli 331, 332, 333, 340 e 341, cagiona alla sua vittima, *senza volerlo*, una lesione qualsiasi, *possa* essere più gravemente punito di chi, consumando lo stesso reato, volle anche produrre la medesima lesione. Che sia proprio così, che l'aumento di pena prescritto dall'art. 351, nel caso in cui esso é applicabile, sia esageratissimo, si comprenderá facilmente dall'esempio che facciamo per chiarire assai meglio il nostro assunto.

Tizio stupra la giovinetta Sempronia. Costei querela Tizio di stupro e di lesione personale (semplice frattura di un braccio), portante incapacitá al lavoro per giorni 15 — Dal processo, supponiamo che risulti di aver Tizio rotto il braccio a Sempronia, volontariamente, per inabilitarla a difendersi; ovvero per vendetta, dopo di averla stuprata a causa della resistenza opposta. In questo caso, si ha il reato *mezzo*, od *occasionale*, per vendetta (la lesione, aggravata ai sensi dell'art. 373 cap.), in concorso del reato *fine* (lo stupro), entrambi punibili ai sensi dell'art. 77; ed il magistrato giudicante, chiamato ad applicare gli art. 331, 372 parte prima, 373. cap. 77 e 68 C. P. potrà condannare Tizio sia alla pena di anni tre e giorni venti di reclusione (minimo), sia alla stessa

Digitized by Google

pena per la durata di anni dieci e mesi otto (massimo)

Poniamo, invece, che nelle intenzioni di Tizio non vi fu mai l'idea di rompere il braccio a Sempronia, e che molto meno egli previde le conseguenze triste del suo operare. Dal processo, risulta che ella riportó la frattura nell'atto che venne distesa per terra. avendo urtato col braccio contro un sasso. Siccome dinanzi abbiamo osservato, trattandosi di una lesione, neppure *indirettamente* voluta dall'agente, ma *direttamente* derivata dal fatto delittuoso, non sono applicabili gli art. 372 p. p. 373 cap. 77 e 68 C. P. ma l'articolo 351. In consegnenza Tizio potrebbe essere condannato alla reclusione per anni tre (minimo) estensibile, nientedimeno, fino ad anni quindici (massimo)

Adunque, per l'attuale codice penale, può verificarsi che se il reo di stupro non ha voluto la detta lesione, sia condannato sino a quindici anni; mentre, se essa fu preveduta e voluta, la pena che allo stesso puó infliggersi, non può mai essere superiore ad anni dieci e mesi otto!

L'assurdo é evidentissimo ed ingiustificabile, ed appare ancora più manifesto negli altri due reati violenti di libidine e di ratto. In effetti, suppongasi che ricorra l'ipotesi di dovere applicare gli articoli 333 e 372, parte prima con i corrispettivi 373 capoverso, 77 e 68 C.P. La pena é la reclusione da un anno e giorni venti (minimo) ad anni sette e mesi otto (massimo). Invece, se in luogo del concorso dei reati previsti dagli articoli 333 e 372 parte prima, si trattasse del semplice reato di atti violenti di libidine, aggravato dalla

Digitized by Google

circostanza della lesione, la pena potrebbe essere non inferiore a tre anni ed estendersi sino a dieci anni e mesi sei di reclusione

Dicasi lo stesso del concorso dei reati preveduti dagli articoli 340 e 372 parte prima, e 373 capoverso. Il giudice può, per esso, applicare la pena della reclusione da sei mesi e venti giorni (minimo) sino a cinque anni e mesi otto, laddove per la violazione dell'art. 340, con l'aggravante della lesione, puó infliggere al reo anche sette anni e mesi sei di reclusione e giammai meno di anni tre della stessa pena!!!

Non altrimenti succede se la lesione é una di quelle designate nel N:° 1.° dell'articolo 372. Invero, nel concorso dei reati di stupro e di lesione (articoli 372 N,° 1.° e 373 capoverso) la pena è da tre anni e mesi otto, ad anni dieci e mesi quattro; del reato di atti violenti di libidine e di lesione (articoli 372 N.° 1.° e 373 capoverso) da un anno e mesi otto, ad anni dieci e mesi quattro, e di quelli di ratto, e di lesione (articoli 372 N.° 1.° e 373 capoverso) da un anno e mesi sette, ad anni nove e mesi due.

Lo specchietto, che segue, renderá anche più evidente quanto finora abbiamo affermato.

**I.° PENALITA' DEI REATI DI**

| | |
|---|---|
| *a) stupro* (art. 331) | da 3 a 10 anni di reclusione |
| *b) atti di libidine* (art. 333) | » 1 » 7 » » » |
| *c) ratto* (art. 340) | » 6 mesi a 5 anni » |

**PENALITA' DEI REATI DI LESIONE (1)**

| | |
|---|---|
| *a)* parte 1.ª dell'articolo 372 | da 1 mese ad 1 anno di reclusione. |
| *b)* N. 1.° » » | » 1 anno a 5 anni » » |
| *c)* N. 2.° » » | » 5 anni » 10 » » » |

(1) Non ci occupiamo delle lesioni lievissime punibili a tenore dell'articolo 372 ultimo capoverso perché si comprende facilmente che ció che dicesi delle altre, contemplate nel N.° 1.° e parte prima del citato articolo, va ripetuto, a più forte ragione, per esse.

Digitized by Google

3.° PENALITA' DEI REATI DI LESIONE (art. 372)

AGGRAVATI *ai sensi dell'articolo 373*

*a*) parte 1.ª dell'art. 372 da un mese e giorni 10 ad 1 anno e mesi 4 di reclusione
*b*) N. 1.° » « da 1 anno e mesi 4 a 6 anni e mesi 8 » »
*c*) N 2.° » « » » 6 « » » 8 a 13 » » « 4 » »

4.ª PENALITA' PRESCRITTA PER IL REATO DI

*a*) *stupro* con l'ag. della lesione (351 da 3 anni a 15 anni di reclusione
*b*) *atti di libidine* » » » » 3 anni » 10 » e mesi 6 »
*c*) *ratto* » » » » 3 anni » 7 » e mesi 6 «

5.° PENALITA' DEL CONCORSO DEI REATI DI

1 *a*) *les.* (art. 372 p p. 373 cap.) e *di stu.* da 3 an. e g. 20 a 10 an. e m 8 di recl·
*b*) » » » » » » e di *at. di lib.* » 1 » » 20 » 7 » « » 8 » »
*c*) » » » » » » *e di ratto* » 6 mesi e giorni 20 a 5 an. e m. 8 » »

2 *a*) *les.* art. 372 p.p. e 373 cap.) e *di stu.* da 3 an. e m. 8 a 13 an. e m. 4 di recl.
*b*) » » » » » » » e *di at. di lib.* » 1 » » » 8 » 10 » » » 4 » »
*c*) » » » » » » » e *di ratto* » 1 » » » 7 » 9 » » » 2 » »

3 *a*) *les.* (art. 372 p.p. e 373 cap.) *e di stu.* da 8 an. e m. 2 a 18 an. e m. 4 di recl.
*b*) » » » » » e *di at- di lib.* » 7 » » » 2 » 16 » » » 10 » »
*c*) » » » » » » *e di ratto* » 6 » » » 11 » 15 » » » 10 » »

Ora, non v'é chi non vegga quanto ingiusto, esagerato ed addirittura incoerente sia tutto ció che si é innanzi rilevato. Allorché il dolo é maggiore, la pena é più lieve; e viceversa! - Il danno arrecato é sempre lo stesso, perché vuoi nell'ipotesi del concorso, vuoi in quella dell'aggravante preveduta dall'articolo 351. si ha sempre la lesione e lo stupro, il ratto o gli attì di libidine violenti; ma il dolo é di gran lunga maggiore nell'ipotesi del concorso, perché il delinquente non solo volle stuprare, rapire o commettere atti turpi e di libidine, ma altresì

Digitized by Google

produrre la lesione. E se la pena dev'essere proporzionata al dolo ed al danno, la si doveva comminare in maniera ben diversa di come si é fatto, onde chi volle stuprare o rapire una giovane o consumare su di essa atti di libidine, e volontariamente le produsse anche una lasione, potesse più gravemente punirsi di chi cagionó la medesima lesione, senza neanco prevederla, volendo solo stuprare o rapire la giovane o compiere su di lei gli atti di libidine.

Forse si dirá che spetta al giudice, nella immensa latitudine della pena, di evitare che quanto lamentiamo e temiamo non si avveri. Facciamo voti, in veritá che il magistrato, in tutti i casi, specie, poi, quando la lesione non é grave, si trattenga dal comminare il massimo della pena che potrebbe applicare secondo le norme dell'art. 351. Ma se tanto non faccia, lo sconcio é grave per quanto deplorevole. Il disgraziato, severamente punito, dovrá piegare il capo dinanzi alla ingiusta legge, e con rassegnazione scontare la durissima pena inflittagli!

## IV

Oltre a quanto si é innanzi osservato, sembrerá forse logico l'avere uguagliato lo stupro agli atti di libidine, e al ratto, e questo a quelli, per la sola circostanza *conseguenziale* della morte o della lesione? Prescrive l'articolo 351 che tutte le volte che derivi dal reato di violenza carnale, di libidine o di ratto, la morte od una lesione della persona

Digitized by Google

offesa, la reclusione non potrá mai essere inferiore, nel primo caso ai dieci anni, e, nel secondo, ai tre anni. Se per tutti e tre i reati suindicati si é fissata, come minimo della pena, la reclusione per la durata non mai inferiore, nel caso di morte, a dieci anni, e, nel caso di lesione, a tre anni, basterà, dunque, la circostanza della morte o della lesione per punire tanto lo stupro, quanto gli atti di libidine o il ratto, nel loro minimo possibile con l' eguale pena?!

Perché, d'altro verso, si é lasciato al giudice la facoltá di applicare al reo di stupro, aggravato dalla lesione derivata alla persona offesa, la medesima pena che gli sarebbe toccata. *anche senza detta aggravante,* e non gli é stata poi accordata la medesima facoltá quando trattasi dei reati previsti dagli articoli 333, 340 e 341 ?. Il minimo della pena per chi infrange il disposto dell' articolo 331 (stupro) é la reclusione per la durata appunto *di anni tre;* mentre chi viola l'articolo 333 (atti di libidine), o 340 (ratto) é punito con la reclusione, nel primo caso, da *uno* a sette anni, e, nel secondo, da *sei mesi* a cinque anni. Ebbene, solo quando la lesione della persona offesa derivó dal reato di stupro, il giudice, volendo, *può* nell' applicazione della pena, non tenerne conto, perché *può* condannare il reo a tre anni di reclusione (il minimo fissato per l'articolo 351) come gli *dovrebbe*, per minimo, applicare tre anni della stessa pena in base al solo articolo 331, trattandosi, cioé, di semplice stupro, non aggravato da alcuna circostanza.

Tanto al contrario, non puó mai verificarsi

Digitized by Google

per gli altri due reati, di atti di libidine e di ratto che lo stesso legislatore considera men gravi del primo; imperochè, ammettendosi l'aggravante dell'articolo 351 per la lesione della persona offesa, nel reato previsto dell'articolo 333, il giudice, che, solo per esso, può infliggere anche *un anno* di reclusione, è costretto di elevare la pena ad *anni tre*, e, concorrendo la detta aggravante nel reato di ratto, non potrá dare mai meno di *tre anni;* laddove, senza di essa, potrebbe infliggere soltanto *sei mesi* di reclusione !!! (1)

## V

Certamente, se quanto si é detto sino a questo punto non é inesatto, spetterá al potere legislativo modificare la disposizione dell'articolo 351. Ma siccome questo non é, per ora, possibile, né tanto agevole come sembra, opponendosi non poche né lievi difficoltá a far modificare o riformare un codice, recentemente pubblicato, così deve piuttosto la dottrina, di accordo con la giurepredenza, trovare il correttivo di detto articolo, onde, nell'applicazione di esso, non si abbia a ca-

(1) Puó ripetersi altrettanto dell'art. 327, relativamente al modo e alla misura di aumentare la pena pei delitti preveduti negli articoli 300 al 306, 308, 312, dal 315 al 321 e 325, per l'aggravante della morte o della lesione di uno o più persone, inscientemente prodotta da chi si rese colpevole del reato di incendio, d'inondazione o di altro disastro di pericolo comune.

Digitized by Google

dere in assurdi ed in una assai patente contraddizione.

Ora, secondo noi, il modo più facile e più sicuro per eliminare, in gran parte, le denunziate incoerenze, sarebbe quello di determinare quali lesioni il legislatore intende realmente considerare per circostanza aggravante del reato di stupro, di atti di libidine violenti, e di ratto.

La lettera dell'articolo 351, in verità, pare che non escluda neppure la più lieve delle lesioni: una sgraffiatura, poche escoriazioni, una ecchimosi, tanto frequenti in detti reati, di natura, *violenti*. Ma è mai possibile che si fosse prescritto un aumento di pena, dal terzo alla metà, di quelle gravemente comminate negli articoli 331, 332, 333, 340 e 341, per il fatto che l'agente abbia, *inopinatamente*, arrecato alla sua vittima una sola sgraffiatura, poche e lievi escoriazioni, una ecchimosi qualunque, portanti incapacità al lavoro per otto, nove, dieci e magari dodici giorni soltanto? No, certamente. Tali lesioni sono prove *materiali* del reato, e costituiscono l'estremo indispensabile di esso (la violenza) Quando anche fossero state inferte volontariamente, resterebbero impunite, (articolo 77) in concorso dei reati di stupro, di libidine o di ratto, perchè non potrebbero considerarsi che come traccie materiali ed *elemento costitutivo* dei medesimi reati. A più forte ragione non possono ritenersi circostanze aggravanti di essi (1)

---

(1) « La violenza non é *qualifica*, ma condizione « essenziale e costitutiva del reato di stupro, (V. Pes- « sina Vol. 2.° pag. 96)

Digitized by Google

D'altro canto, é indiscutibile che, nella consumazione dei cennati delitti, si viene ad offendere la legge penale per diversi motivi; perchè si nega l'altrui libertà, e si menoma l'integritá fisica e morale del paziente. Con la pena, per essi prescritta, si punisce la violenza, la minaccia o l'inganno, di cui l'agente si è avvalso, perché è negazione della libertà del paziente, e l'ingiuria ed il danno fisico, di solito arrecati alla vittima per i detti reati Sicché, nella valutazione del possibile danno *fisico*, *una comune lesione personale*, é giá stata calcolata. Il volerla, altresì, considerare come circostanza aggravante, significherebbe punire due volte il medesimo fatto.

Con l'articolo 351, siccome abbiamo innanzi affermato, si punisce il *maggiore danno* prodotto al paziente, cioé quel tanto di danno (derivante dal reato di stupro, di libidine o di ratto), del quale si presume che il legislatore non abbia tenuto conto nel commisurare la pena al reato, e nel prescrivere il massimo ed il minimo di essa. L'esistenza della violenza fisica, senza *tracce materiali* di essa, é una cosa pressocché impossibile. Trattandosi di reati che più spesso si consumano facendo uso della forza, in seguito ad una lotta, più o meno accanita, secondo la maggiore o minore resistenza, era facile immaginare l'ammontare del danno fisico, che sovente deriva da tali delitti. E' quindi logico ritenere che nella estensione della pena prescritta negli articoli 331, 332, 340 e 341, é stato anche calcolato il danno *materiale*, *meccanico*, ordinariamente cagionato da quei reati, la cui nota caratteristica è la

Digitized by Google

*violenza*. E', per questo, principalmente, che si é lasciato al giudice una grande latitudine di pena, affinché egli possa punire il reo secondo il grado della violenza usata ed il maggiore o minore danno, fisico e morale, arrecato alla vittima.

Portiamo, perció, opinione che il disposto dell'art. 351 trovi il suo impero tutte le volte che la lesione sia di natura tale da escludere di essersi preveduta dal legislatore fra le possibili conseguenze dannose dei reati violenti di stupro, di libidine e di ratto. Ed a conforto di ció, valga quanto il medesimo Guardasigilli ha scritto in ordine all'art. 351. « Con esso» — egli dice — « si é inteso statuire « intorno all'ipotesi della morte o del *pregiudizio* « *alla salute*, derivante dalla violenza carnale, per « il fatto della violenza stessa o per la natura dei « mezzi adoperati» — e più giù — « si considera « *il danno alla salute* e la morte quali circostanze « aggravanti del delitto principale

Soggiungiamo ora noi che quando la lesione é destinata a scomparire, non é certo esatto parlare di pregiudizio o di danno alla salute. Finché ci è la possibilitá di riacquistare le primitive forze fisiche e l'intera facoltá intellettuale, la *salute* non é punto menomata. Sparita la lesione, l'individuo ritorna sano come prima, e, quindi, in grado di riprendere le sue occupazioni, come se nulla avesse mai patito. L'unico pregiudizio o danno, derivato a chi riportó lesioni come quelle contemplate nella prima parte dell'art. 372, é *economico*, perché tutto per lui si risolve in *danno emergente e lucro cessante*, per non aver potuto, durante lo stato patologico,

Digitized by Google

attendere alle ordinarie occupazioni — Anche lo sfregio, *l'indebolimento* di un senso, di un organo o della facoltà della favella sono danni fisici, piuttosto rilevanti, valutabili sempre in danaro, e quindi risarcibili; ma non sono di *pregiudizio* o di alcun *danno* alla salute. Dopo che la ferita, da cui derivano le suddette conseguenze, è interamente scomparsa o rimarginata, l'individuo, che l'ha patita non é al certo meno forte e meno resistente di come era per lo innanzi.

*Il danno o pregiudizio* alla salute é *reale* soltanto nell'ipotesi della malattia di mente o di corpo certamente o probabilmente insanabile, o della perdita di un senso, di una mano, di un piede ecc. ecc. Le lesioni di una tale gravitá accompagneranno il sofferente nella tomba, rendendogli assai trista e penosa l'esistenza; né l'arte medica ed il tempo gli potranno giammai restituire le forze fisiche e mentali di una volta. Sono desse soltanto che portan seco non solo un semplice danno materiale, risarcibile in danaro, ma sivvero *un difetto fisico od intellettuale, od un vizio organico*, per cui l'individuo è reso invalido e malaticcio. Per lesioni di tale natura si diventa eminentemente *cagionevole*, perché si acquista una certa disposizione ad ammalarsi; mentre poi, si é quasi sempre debole a lottare contro il morbo. La salute, in questo caso, ben dicesi *pregiudicata*, appunto per qnella acquisita predisposizione a contrarre moltissime malattie, e per la difficoltá o impossibilitá a poterle superare.

Il codice del 1859, modificato per le provincie napolitane, considerava pure come circostanza ag-

Digitized by Google

gravante dei reati di stupro, *il grave pregiudizio derivato alla salute della persona offesa*, non già qualsiasi ferita o percossa; imperocché « la lesione « non é qualifica, ma condizione essenziale e co- « stitutiva del reato di stupro » (Pessina). La innovazione dell'articolo 351 consiste, principalmente, nell'avere estesa detta aggravante agli atti di libidine e al ratto. E se il codice abolito, con l'art. 492, richiedeva espressamente il grave pregiudizio alla salute, e l'attuale parla di *una lesione* della persona offesa, non si deve intendere che la modifica sia sostanziale, da potere ammettere l'aggravante per qualsiasi lesione, che non pregiudica affatto la salute dell'offeso.

Per tutto ciò, crediamo si possa, con molto fondamento, sostenere quanto appresso.

*A)* Per applicare l'articolo 351, nel caso di lesione derivata dai delitti preveduti negli articoli 331, 332, 333, 340 e 341, occorre che la salute della persona offesa rimanga effettivamente pregiudicata; e quindi fa mestieri che la lesione sia una di quelle indicate nell'articolo 372 N.° 2.°

Essendo, per esse sole, applicabile la pena della reclusione da cinque a dieci anni, e, per l'aggravante del capoverso dell'articolo 373, da sei anni e mesi cinque, a dieci anni e mesi quattro, l'assurdo, deplorato innanzi, soltanto in questo caso, non potrebbe avverarsi, perché il reato di lesione previsto dall'articolo 372 N.° 2.°, con l'aggravante dell'articolo 373. capoverso, in concorso del reato distupro, é punibile da otto anni e mesi due a diciotto anni e mesi quattro di reclusione; e lo stesso reato

Digitized by Google

di lesione, in concorso degli atti di libidine o di ratto é punibile, nel primo caso, da sette anni e mesi due, a sedici anni e mesi dieci, e, nel secondo, da anni sei e mesi undici ad anni quindici e mesi dieci. Al contrario, se si trattasse del reato di stupro, di atti violenti di libidine o di ratto, aggravati da una delle lesioni di cui al N.° 2.° dell'articolo 372, la pena é la reclusione, nel primo caso, da tre a quindici anni, nel secondo, da tre a dieci anni e mesi sei, e nell'ultimo da tre a sette anni e mesi sei.

| les. (art. 372 N. 2.° e 373 capoverso) | CONCORSO | AGGRAVANTE |
|---|---|---|
| *Stupro* | da 8 an. e m. 2. a 18 an. e m. 4 di recl. | da 3 a 15 an. di reclus. |
| *At. di lib.* | « 7 « « « 2 a 16 « « « 10 « | « 3 a 10 an. e m. 6 « |
| *Ratto* | « 6 « « « 11 « 15 « « « 10 « | « 3 a 7 « « « 6 « |

*B)* La lesione derivante dai delitti preveduti negli articoli 331, 332, 333, 340 e 341, se é della natura di quelle indicate anche nella prima parte e nel N.° 1.° dell'articolo 372, non si può considerare per circostanza aggravante dei detti reati, ma semplicemente come prova generica della violenza, ed elemento costitutivo di essi

Certamente, il giudice, nella grande latitudine della pena che il legislatore gli ha lasciato, dovrá sempre tener conto di dette lesioni, e proporzionare la pena alla gravitá del danno fisico arrecato al paziente, e alla maggiore violenza, cui l'agente ha fatto ricorso, per consumare il reato. Ed é così

Digitized by Google

che può andar punito più severamente chi, nell'eccedere il fine propostosi di stuprare rapire ecc ecc . . , produsse anche una lesione, che non *pregiudica.* nel senso vero della parola, la *salute* di chi l'ha patita,

VI

Alla Cassazione, per quanto sappiamo, non sono state ancora denunziate le incoerenze, nelle quali si cadrebbe, ammettendosi, giusta la lettera della legge, anche per le lesioni lievi, l'aggravante dell'articolo 351. Facciamo, quindi, voto che essa sia al più presto chiamata ad interpetrare il disposto del citato articolo, e che, con uniformitá di pronunziati. stabilisca ineluttabilmente quanto abbiamo affermato alle lettere A e B.

E qui ne giova sperare che la Suprema Corte non ricada nell'erroneo ragionamento fatto non ha molto (1) per giustificare la contraddizione esistente tra gli articoli 47 e 48, stante la possibilitá di vedere punito, nell'applicazione rigorosa di essi, più gravemente il fatto delittuoso perpetrato in seguito ad ubbriachezza accidentale, anzicché quello commesso nello stato di ubbriachezza volontaria. Dicevamo erroneo il ragionamento adottato, perché non é molto esatto quanto si affermava nei due pronunziati del 7 e 28 Novembre 1890, che, cioé, di due identiche

(1) Cassazione unica 7 Novembre 1890, ric. Bondoni, e 28 detto, ric. Grisafi (Foro Italiano anno 1891. pag. 27)

Digitized by Google

pene temporanee (p. es. *reclusione*) ha carattere di minore gravezza quella che, pur raggiungendo o *sorpassando* il limite o la durata dell' altra, potesse, poi avere una durata minore di questa; e che quindi non sussiste contraddizione e falsa applicazione di legge, se il giudice, spaziando tra il *minimum* ed il *maximum*, condanni il reo ad una pena, per durata, *maggiore* di quella che poteva applicarsi se invece del fatto *men grave* (ubbriachezza accidentale) si fosse trattato di un altro più grave (ubbriachezza volontaria). In questo modo la quistione è esaminata in astratto, non in concreto. Per fermo non può negarsi che nella sentenza di condanna esiste questa contraddizione, di essersi escluso il fatto più grave e meno scusabile (l'ubbriachezza volontaria) e di aver, poi, punito l'imputato, assistito dalla scusa dell' ubbriachezza accidentale, come non si sarebbe potuto mai condannare, se, invece di essere ubriaco per un mero accidente, fosse stato tale volontariamente. Ma quandanche si trovasse giusto il principio stabilito dalla Cassazione, esso non potrebbe opportunamente invocarsi che solo per lo stupro; poichè semplicemente nel concorso dei reati di stupro e di lesione il minimo della pena è sempre superiore a tre anni prescritti dall'articolo 351 come minimo per lo stupro, per gli atti violenti di libidine e per il ratto, aggravati dalla lesione della persona offesa. A prescindere altresì che la Corte, nella quistione da essa esaminata il 7 e il 28 Novembre ultimo, versava veramente nella necessità di dover ripetere: *dura est lex, sed lex*; perchè la dicitura dell'articolo 47 non è suscettiva d'interpetrazione, onde si possa far sparire l'assurdo

Digitized by Google

che anche in esso si contiene; mentre, ad eliminare le maggiori incoerenze dell'articolo 351, la dottrina e la giureprudenza ne hanno il mezzo facile e sicuro, determinando, cioé, con i medesimi principii del diritto codificato, quale specie di lesioni consigliava al legislatore l'aggravante dell'articolo 351.

*Lagonegro Marzo 1891*

EyRL
4/24/31

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google